

Prodi all'IRI: «Chi sbaglia paga» (ma sarà vero?)

Ieri il discorso d'investitura - «Autonomia e responsabilità» per i manager - Dobbiamo tornare a produrre ricchezza per il Paese

ROMA — Mentre il suo «collega» Colombo trovava davanti alla porta dell'Eni un mare di polemiche, a Prodi è andata meglio: ieri ha fatto il suo ingresso alla presidenza dell'Iri con tanto di cerimonia ufficiale per il passaggio dei poteri (presenti l'ex-presidente Sette e il ministro De Michelis). Subito dopo l'investimento, Prodi è intervenuto alla assemblea annuale dell'Intergruppo per pronunciare il suo discorso di investitura, un intervento impegnativo rivolto da una parte al «management» aziendale e dall'altra al governo.

Innanzi tutto, ha lasciato completamente da parte le questioni della trattativa tra sindacati e padronato che, invece, erano state al centro degli interventi del presidente dell'Intergruppo, Paci, e di quelli dei ministri. Un silenzio che — a giudizio di molti osservatori — sembra essere anche una presa di distanza. Nel suo discorso

Quanto costa la riforma dell'Irpef

I conti dell'Ires: saranno «coperti» i salari più bassi

Reddito imponibile	1982		Con legislazione attuale		1983 Con la 2ª tranche 1982		Con proposta Ires-Cgil	
	Imposte	Aliquota %	Imposte	Aliquota %	Imposte	Aliquota %	Imposte	Aliquota %
8 milioni	940	11,8	1.202	13,3	1.097	12,1	908	10,0
10 milioni	1.461	14,6	1.818	16,1	1.695	15,0	1.586	14,0
12 milioni	2.021	16,8	2.484	18,3	2.341	17,3	2.264	16,7
14 milioni	2.621	18,7	3.193	20,2	3.029	19,1	2.942	18,6
16 milioni	3.261	20,3	3.927	21,7	3.741	20,7	3.620	20,0
20 milioni	4.571	22,9	5.461	24,2	5.228	23,1	5.184	22,0

(Valori espressi in migliaia di lire)
 (1) Per il 1983 il reddito imponibile è stato aumentato del 13%, pari al tasso di inflazione programmato
 (2) Le aliquote (imposta/imponibile) rappresentano la pressione fiscale media.

Nella proposta della Federazione unitaria viene posto al centro l'obiettivo della riforma dell'IRPEF, come elemento di radicale ristrutturazione del carico fiscale e di salvaguardia dei redditi, da lavoro dipendente, più bassi, ipotizzando per questi ultimi un possibile «reintegro fiscale» della perdita di potere d'acquisto conseguente al rallentamento della scala mobile. Nel dibattito di questi giorni (ad esempio nel V rapporto CER) è stato sostenuto che tale richiesta comporterebbe per il 1983 una perdita di gettito eccessiva e che l'obiettivo di questi redditi da lavoro dipendente (redditi inferiori ai 10-12 milioni) sarebbe inconciliabile con un progetto di riforma strutturale dell'IRPEF.

Per una esatta valutazione della proposta unitaria occorre tenere conto delle ipotesi sulle quali si basa la piattaforma presentata alla consultazione e che sono:

- 1) eliminazione del «fiscal drag» consolidando la pressione fiscale ottenuta nel 1982 dopo aver eseguito le correzioni delle detrazioni previste dalla prima tranche della legge 683;
- 2) compensazione fiscale del rallentamento della contingenza (rallentamento entro un massimo del 10%) per il reddito da lavoro dipendente fino a 10-12 milioni di imponibile.

Entro tale ipotesi la valutazione di una perdita di gettito di 8.000 miliardi è assolutamente eccessiva ed inoltre non risulta incompatibile l'obiettivo del mantenimento del potere d'acquisto per i redditi più bassi con quello della diminuzione della pressione fiscale per i redditi da lavoro dipendente medio alti (fino a 20 milioni). Ad esempio l'applicazione della struttura delle aliquote, degli scaglioni, delle detrazioni (opportuno modificare per tenere conto dei carichi familiari qualora non si potesse applicare la riforma dell'assegno sociale nel 1983) proposta dall'IRES-CGIL riuscirebbe nel 1983 a cogliere gli obiettivi sopra indicati con una perdita di gettito potenziale di 5.300 miliardi per le correzioni relative alle aliquote, agli sca-

glioni e ai lavoratori senza carichi familiari, a cui occorrerebbe aggiungere ulteriori 400-500 miliardi per l'adeguamento delle detrazioni per i lavoratori con carichi di famiglia.

Se si pensa che le proposte del ministero delle Finanze comportano un onere di 4.000 miliardi «certi», a cui occorre aggiungere 1000-1500 miliardi disponibili in rapporto alla dinamica dei prezzi e dei salari, e che tali ipotesi si avvicinano, perlomeno nel 1983 all'obiettivo di neutralizzare il drenaggio fiscale (la differenza da colmare se si utilizzano solo 14000 miliardi è di circa 100.000 lire annue) si può facilmente comprendere come una riforma fiscale che comporti una perdita di gettito attorno ai 6000 (e non 8000) miliardi per il 1983, sia in grado di conseguire gli obiettivi di riforma dell'IRPEF e sia conciliabile con la difesa del potere d'acquisto del 1982 per i redditi più bassi.

I dati riportati nella tabella, mostrano come la proposta di riforma IRPEF avanzata dall'IRES, neutralizzi completamente (per il contribuente senza carichi di famiglia) il «fiscal drag» del 1983 su tutta la fascia dei redditi da lavoro dipendente, concedendo ai redditi più bassi un ulteriore sgravio fiscale che è pari all'1,8%, a 8 milioni di imponibile, e a 0,6% a 10 milioni di imponibile. Considerando, in particolare, un imponibile di 10 milioni di lire 1982 pari, al tasso di inflazione programmato, a 11.300.000/1983 se fosse eliminato completamente il drenaggio fiscale, il reddito netto, nel 1983 dovrebbe risultare pari a 9.649.000 (pari al reddito netto del 1982 lire 8.539.000 aumentato del 13%). Con la proposta CGIL il reddito netto è di lire 9.714.000 con uno sgravio di 65.000 lire. È significativo come tale sgravio comporterebbe il riassorbimento, in termini di potere d'acquisto a questo livello di reddito, di una riduzione della contingenza del 10%.

a cura dell'IRES-CGIL

Brevi

L'Alitalia acquista 30 DC9/80
 ROMA — L'Alitalia ha sottoscritto con la McDonnell Douglas un'opzione per l'acquisto, in tre anni di 30 aerei DC 9, serie 80. L'accordo è subordinato al conseguimento di migliori condizioni da parte USA, per il finanziamento.

Chiederanno sei zuccherifici Eridania e Montesi?
 ROMA — Seicento lavoratori fissi e oltre duemila stagionali rischiano di perdere il posto di lavoro il punto di ristrutturazione della Eridania e di Montesi presentata ai ministri ipotizza la chiusura di sei stabilimenti. Tutto questo mentre il bilancio 81 — come denuncia la Filas — ha visto un utile di oltre 10 miliardi.

Stato di agitazione dei tabaccai
 ROMA — Il sindacato unitario dei tabaccai Sni Confesercenti ha deciso la proclamazione dello stato di agitazione di fronte all'«embolismo» del governo sui problemi degli appalti di monopolio nonché ad una vera e propria riforma di tutto il settore.

Rimborsi Irpef: in arrivo 867 mila vaglia
 ROMA — Entro la fine dell'anno i contribuenti in credito con il fisco per il Irpef riceveranno dalla Banca d'Italia i vaglia di rimborso. L'importo calcolato che saranno non meno di 800 mila.

Altre 13 ore di sciopero alla Banca d'Italia
 ROMA — Alla Banca d'Italia verranno effettuate altre 13 ore di sciopero per la chiusura della direzione sui temi dell'aggiornamento e degli orari. Tre ore verranno effettuate domani e altre otto il 23 prossimo.

Verità cercasi per i bilanci delle società

Leggi e norme sbagliate, dicono alla RIA-BNL, aiutano gli amministratori a manipolare conti e falsare l'informazione agli stessi soci

ROMA — L'aula magna della Libera università di studi sociali (Luiss) presieduta da Guido Carli era quasi colma, ieri, per una giornata di discussione indetta dalla RIA, società promossa dalla Banca Nazionale del Lavoro, sulla certificazione dei bilanci societari. La consapevolezza della aleatorietà delle cifre scritte nei bilanci è così diffusa, gli effetti sono deleteri — sul credito, sul fisco, sui soci — che la questione della «verità dei bilanci» sembra di diventata un fatto politico di prim'ordine. Guido Carli, amministratore della RIA (Revisori

italiani associati). Alle sue spalle, oltre alla BNL, sono il Banco di Sicilia, l'Ebanca e il Banco di Sardegna, entrati come azionisti con quote del 10-15%. L'attacco è rivolto sia ai comportamenti dei grandi gruppi — IRI, ENI, ENEL — sia ai bilanci societari, in particolare a quelli di società straniere — ma anche verso la legge e la regolamentazione elaborata finora, frutto di interessi faziosi.

Primo punto: la legge consente solo alle banche e ad alcuni professionisti di formare società di revisione. Marasco chiede di estendere a tutti i

professionisti, su basi pluralistiche, l'accesso a questa funzione. Per ora, però, si sono fatti avanti soltanto gli ordini professionali, altri interlocutori restano fuori della porta.

Secondo punto: enunciare chiari criteri di verifica. Marasco ha fatto riferimento alla mancata applicazione ed esplicitazione, in Italia, delle «direttive» della Comunità europea sui bilanci. Ne ha parlato però poco e vagamente. Soci, azionisti, creditori, clienti, dipendenti delle società imprenditoriali hanno diritto ad una informativa con-

tinua ed ampia e la funzione di revisione ha senso se acquista questa rilevanza pubblica, ponendo vincoli precisi agli amministratori. Tanto più che si tratta di interventi non solo verso società azionarie private ma, e forse soprattutto, sulle aziende pubbliche, municipalizzate, partecipazioni statali, società cooperative.

Marasco ha indicato quattro punti critici nell'attuale non-verità dei bilanci: il prezzo attribuito alle partecipazioni; la rivalutazione degli immobili; gli effetti dell'in-

INCHIESTA Il declino dello Stato imprenditoriale: le aziende /2

Le cambiali in bianco sostituiscono i piani

ENEL, Ferrovie, IRI: aleatorietà pressoché completa degli investimenti - Effetti devastanti nei bilanci e incongruenze tariffarie

ROMA — L'ENEL, aumentata la tariffa del 2%; l'IRI, che ha venduto il 24% di elettricità in meno ad ottobre. Conseguenza: l'utente paga di più, crescono costi e inflazione e l'ENEL incassa di meno, fa più debiti, paga più interessi... e chiede nuovi aumenti di tariffa. Lo Stato-imprenditore è dentro fino al collo a circuiti viziosi come questo e ci affonda sempre di più proprio mentre predica un tipo di capitalismo che vuole che i costi siano trasferiti, tutti e subito, sui prezzi. Lo Stato-imprenditore era nato, attraverso nazionalizzazioni e salvataggi, proprio per evitare questo «campare alla giornata» e questa ignoranza delle interdipendenze fra i differenti operatori dell'economia.

Restando al caso dell'ENEL, troviamo la convenienza del «ritorno al privato», che è alla base di una tariffa troppo alta che soffoca taluni tipi di utenza, con la trascuratezza di elementari regole di condotta finanziaria. Primo

caso: il finanziamento delle centrali nucleari, per le quali l'ENEL viene spinto a finanziarsi al cento per cento con il credito. Chiedevamo ad un banchiere che si occupa di opere pubbliche quali possibilità esistevano di collocare le migliaia di miliardi di obbligazioni ad un quale costo. In Italia nessuno, ci ha risposto, ma ha aggiunto che se fossero stati capaci di far partire il programma delle centrali nucleari alcuni anni fa, oggi avremmo il chilovattora a basso prezzo.

La prima affermazione contrasta con la prima, se le famose 16 centrali proposte all'epoca del ministro Donat Cattin fossero in costruzione ora avremmo cantieri fermi per mancanza di finanziamenti, con migliaia di miliardi di lavori inutilizzati. La costruzione della centrale elettrolitica dura 7-8 anni, più 12 anni di prove per l'avviamento. I crediti ottenibili hanno appunto la durata di 8-10 anni al massimo. Risultato: crediti e interessi deb-

di, spendibili non si sa in teoria la legge autorizza l'azienda delle Ferrovie a emettere, nel 1983, oltre cinquecento miliardi di prestiti. Se lo farà, il Tesoro pagherà tutto: interessi a qualunque livello, più rischio di cambio per i crediti esteri. E le FS si danno da fare, con l'IMI, il Consorzio di credito per opere di pubblica utilità, le banche estere. Dal punto di vista del Tesoro tutto procede bene e si aprono possibilità di trovare non diciamo cinquecento ma nemmeno tremila miliardi di crediti in un anno; dal punto di vista degli investimenti e dell'imposta FS è la disfatta, la perdita continua di redditività.

Al governo, attorno al governo, sono arrivati gli economisti. Ma il loro neo-capitalismo si ferma alle soglie del problema imprenditoriale specifico. Anche alle FS esiste, come per l'ENEL, la sfasatura fra finanziamento e redditività degli investimenti: la direttissima Firenze-Roma, esempio più clamoroso, darà la sua piena redditività a 20 anni e passa dall'inizio della spesa (in media oltre 19 anni dopo l'inizio). Se non si raccorciano i tempi di realizzazione aumentando insieme i tempi di rimborso, il miglioramento del rendimento di gestione è impossibile.

Invece, ancora nella legge 17, «piano ferroviario», troviamo tracce di indirizzo an-

titetico. Ad es., le Ferrovie (il Tesoro) pagherebbero un anticipo del 20% a imprese che assumono lo studio tecnico ed esecuzione di progetti integrati, 18 mesi prima dell'inizio dei lavori. Conseguenza di questa cariosità: non si assegnano i progetti. Non sarebbe meglio, anche per le imprese, ottenere subito le assegnazioni e la progettazione senza aspettare quel 20%? Possono le FS promuovere un finanziamento, un accordo, da impresa a impresa, in tal senso? Per ora l'unica risposta è il rinvio.

Lo Stato-imprenditore non diventa improduttivo da solo, bensì sotto la spinta di interessi organizzati. Si veda il contrasto IRI-Istituti bancari (IMI, Banco di Napoli) sulle clausole di finanziamento estere, in particolare che hanno chiesto all'IRI di far conoscere tempi e modalità dell'aumento del capitale dell'impresa. Era interesse dell'IRI e delle sue società farlo, anzi doverlo. I dirigenti hanno rifiutato, quasi offesi, che si chiedesse loro un piano finanziario. Il ministro delle Partecipazioni statali ha coperto questo rifiuto di sapere con chiarezza come intendere far fronte ai propri impegni di una burocrazia che riempie i giornali delle sue faide quotidiane e il Tesoro di cambiali in bianco spesso, oltretutto, firmate in malafede.

Si può esportare ma senza i dazi di Reagan

ROMA — I rapporti economici tra USA e CEE e quindi tra USA e Italia sono giunti ad un punto cruciale. Può essere opportuno, per una migliore comprensione del problema, analizzare l'andamento dell'interscambio economico tra il nostro Paese e gli Stati Uniti. Innanzi tutto occorre rilevare che nel corso del periodo 1970-1981 l'interscambio ha avuto una tendenza non positiva per l'Italia. Se negli anni 1971 (+92 miliardi di dollari), 1972 (+323 miliardi di dollari) e soprattutto nel triennio 1977-1978-1979 (+247, +741 e +560 milioni di dollari) si è registrato un saldo attivo, in tutti gli altri anni abbiamo avuto saldi passivi molto pesanti con il culmine (-1.198 milioni di dollari) del 1980. In complesso nel periodo preso in considerazione abbiamo accumulato un deficit complessivo di 729 milioni di dollari.

La tendenza registrata nel corso del 1982 mostra una leggera diminuzione del deficit che rimane, comunque, molto elevato. Nel periodo gennaio-luglio 1981 avevamo, infatti, accumulato un deficit pari a 870 miliardi di lire. Tale

deficit è stato pari a 780 miliardi di lire nel periodo gennaio-luglio 1982.

Come si può constatare il rapporto Italia-USA dovrebbe essere oggetto di un serio negoziato atto a riequilibrare un disavanzo per noi notevole e che — spesso — viene aggravato dalla politica protezionistica degli USA.

I prodotti che tradizionalmente esportiamo verso gli Stati Uniti sono, infatti, spesso oggetto di misure tariffarie o peraltro restrittive di altro genere, prese dalle Autorità americane dietro pressione delle potenti «lobbies» locali in modo da limitare di fatto le nostre possibilità di esportazione. Non a caso, per esempio, il settore tradizionale di punta delle nostre esportazioni, quello calzaturiero, dopo aver registrato un notevole incremento nel 1979, ha subito una pesante caduta — causata proprio da pressioni interne agli USA — negli anni successivi. (In dettaglio: 801 milioni di dollari di nostre esportazioni nel 1979, 520 nel 1980 e 507 nel 1981). Analoghe considerazioni possono essere fatte per l'intero settore tessile-abbigliamento che, comunque, recupera nel

1981 e ancor più nel 1982, o per il settore delle automobili, qui le nostre esportazioni sono calate nel 1981 del 40% rispetto al 1980 (da 297 a 179 milioni di dollari).

In sostanza è l'impostazione generale della politica commerciale americana con i suoi dazi, più elevati di quelli della tariffa doganale comune europea e con le sue misure di vario genere — controlli sanitari e provvedimenti patrimoniali — che permette alle autorità statunitensi di elevare pesanti barriere di fatto che, oltre tutto, possono ulteriormente essere alzate a seconda della gestione estremamente accorta se non pignola di talune di queste misure.

Se questo in termini molto generali è il quadro di riferimento, che certamente andrebbe approfondito con dati ed informazioni più puntuali, il problema dell'interscambio con gli USA non è, solo un problema di carattere commerciale (e presenza, marketing, prezzi, qualità ecc.) ma anche, se non soprattutto, un problema di carattere politico.

Tale problema in questi termini va affrontato e risolto al più presto perché esso ha un'incidenza notevole su tutto il commercio estero e, quindi, su tutta l'economia del nostro Paese. Gli USA rappresentano, infatti, il terzo mercato estero per le nostre esportazioni, dopo la Germania e la Francia. Riequilibrare i nostri conti gli Stati Uniti vuol dire non si punta ad una restrizione delle importazioni, cosa che, certamente, non auspicchiamo — un potenziamento delle nostre esportazioni. Ciò, ricordiamo, implica un intervento di carattere politico tanto più necessario in quanto i dati stessi ci dimostrano che, seppure nel 1981 e nel 1982 le nostre esportazioni sono aumentate, il deficit rimane pesante.

D'altra parte la valutazione a prima vista parzialmente positiva va ridimensionata dal fatto che, come è ben noto, nel corso di questo periodo l'aumento del valore del dollaro ha certamente influito sulla maggiore competitività, in termini di acquisto in dollari dei nostri prodotti da parte americana, delle nostre esportazioni.

Per rinfrescare la gola perché nuoci ai tuoi denti?

Oggi c'è Bentasil
 senza zuccheri cariogeni
 pastiglie ricche di sostanze balsamiche solo NATURALI

ROSSO gola fresca GIALLLO voce chiara VERDE respiro libero

BENTASIL IN VENDITA SOLO IN FARMACIA

LABORATORI FARMACEUTICI ANGELINI